





DEMETRIO E POLIBIO

MELO-DRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO

NELLA PRIMAVERA DEL 1838.







NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
— 1838.

La musica è del Maestro Cav. Gioacchino Rossini.

Architetto de' Reali Teatri, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini.*

L'esecuzione delle scene di architettura è del Signor *Niccola Pellandi.*

Appaltatore della copisteria, e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, *Sig. Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Appaltatore, e Direttore del vestiario, Sig. *Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*
Pittore pe' figurini del vestiario, Signor *Felice Cerrone.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

Appaltatore dell' illuminazione Sig. *Matteo Radice.*

*

PERSONAGGI.

DEMETRIO, Re di Siria, sotto nome di Eumene ambasciatore Siro,
Signor Reina.

POLIBIO, Re de' Parti,
Signor Gianni.

LISINGA, figlia di lui,
Signora Erminia Taglioni.

SIVENO, giovanetto Siro educato alla corte di Polibio,
Signora Maria Taglioni.

ONAO, confidente di Polibio,
Signor Revalden.

Grandi del Regno.
Sacerdoti.
Seguaci di Eumene.
Soldati Parti.

La scena è in Partaunisa, capitale della Partia.
Anno 136 A. C.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala d'udienza con trono.

Polibio, Siveno e guardie.

Pol. alzando Siveno che è a' suoi piedi.

Mio figlio non sei
Pur figlio ti chiamo:
Lo merti, ed io bramo
Chiamarti così.
Siv. Son grato al tuo dono
Rammento chi sono:
Son figlio infelice
Che vive per te.
Pol. Sostegno sarai
Del regno, di me.
Siv. Se fido t'amai
T'è noto, mio Re.
a 2. Ti stringo al mio seno ...
Laccio sì caro
Nodo sì forte
La sola morte
Sciogliei potrà.
Pol. Vanne al tempio, Siveno, e là mi attendi.
Anelo il dolce istante
Di darti di mia fè pegno verace.
Oggi vo' che Lisinga
D'indissolubil nodo a te si stringa.
Siv. Oh gioia!.. oh dolce dì ... Signor concedi ...
(Per prostrarsi.)
Pol. Sorgi. A me noti sono

I sensi del tuo cor: con pari affetto
Costante a te sarà questo mio petto.
Siv. Pien di contento il seno
Men volo al caro oggetto.
Per te felice appieno
Questo mio cor sarà.
Che gioia! che momento!
Il cor balzar, mi sento
Di più bramar non sa. *(parte.)*

SCENA II.

Onao grandi e guardie; poi Eumene. Polibio è sul trono.

Onao Signor, di Siria l'orator qui viene
E folto stuol d'armati
Da lunge il segue ...
Pol. Cauto sorvegli ognuno ed ei si avanzi.
(Onao introduce Eumene.)
Parla. *(Eumene siede.)*
Eum. Nella tua reggia,
Dell'estinto Mirteo trovasi il figlio.
Pol. E che perciò ?..
Eum. Quel giovanetto
Troppo caro è al mio Re: di quel Mirteo,
Che finchè visse fu delizia sua,
Siveno è figlio, e dell'amato vecchio
Questa sola memoria a lui rimane,
E a te co' prieghi il chiede.
Pol. Egli chiede Siven ? vana speranza.
Io troppo l'amo e, d'ogni affetto in pegno,
Porre lo vo' di questo trono a parte ...
Nè sarà mai ch'io veggia
Allontanar Siven da questa reggia.
Eum. Dunque? *(levandosi.)*
Pol. Siven non cedo. *(scende dal trono.*

Queste porta al tuo Re libere note
Faccia poi quanto più gli aggrada e puote.
Eum. Rifletti, o Sire, e guarda
Che non t'abbia a pentir ...
Pol. T' accheta, audace,
E che? dovrò pentirmi
Di mia ragion che sì m'assiste e giova?
Eum. Non assiste ragione i sensi tuoi
Ma ben chiami ragion ciò che tu vuoi.
Pol. Non cimentar lo sdegno
Che accendi nel mio petto
(Ei muove il mio sospetto...)
Vanne, ritorna al Re.
Eum. Parto per or: ma sappi
Che il tuo rifiuto indegno
Fatale a questo regno
Fatale a te sarà.
Pol. Non più, superbo, taci.
Eum. Avvampo di furor!
a 2. Già serpe nel mio seno
Il più crudel veleno
A tormentarmi il cor.
Eum. Ma pensa ben ...
Pol. Pensai.
Eum. E l'ira sua?..
Pol. Non temo.
Eum. Paventerai, lo spero,
L'offeso mio signor.
a 2. Odio furor dispetto
Io provo in tal cimento:
Nel rimirarlo io sento
Tutte le furie in me. (*partono.*)

SCENA III.

Tempio contiguo agli appartamenti Reali.

Siveno Sacerdoti Grandi, indi Polibio con seguito, poi Lisinga.

Siv. Oh di Polibio sudditi fedeli,
Amati Parti,
Quanto grato mi giunge il qui vedervi!
Testimoni voi dunque oggi sarete
Delle mie fauste nozze. Oh bella sorte!
Lisinga!.. Oh dolce sposa!..
Pol. Figlio!..
Siv. Ah signore e padre!
Pol. Diletto figlio, vieni a questo seno.
(Tenta nascondere segreta ambascia.)
Siv. Eccomi o Sire ... ora son pago appieno.
Coro a Lisinga che giunge.
Nobil, gentil donzella
In sì ridente giorno
Si libri a te d' intorno,
Con la sua face amor.
Lis. Deh fate, amici Dei, che in tal momento
Lieta qui provi ogni alma
La gioia istessa che nel core io sento.
Alla pompa già m' appresto
Vo superba di mia sorte
Nel vederti a me consorte,
(a Siveno.)
Se son presso al genitor.
Pol. Dell' ara v' appressate, o figli, al piede
Eterno qui v' unisca amore e fede. *(li unisce.)*
Siv. Lis. Questo cor ti giura amore
Mia speranza mio tesoro
Per te sol che tanto adoro
Sì, fedele ognor sarò.

Pol. Figli non più. Felici in questo giorno
Alfin voi siate: io sento
Compinta la mia gioia in tal momento.
Oh cari figli!..
Lis. Padre mio ... sospiri?
Siv. Forse pentito sei?..
Pol. No: v' ingannate.
Altra cagion di duolo opprime l' alma.
Lis. Parla; che mai t' affanna?
Pol. Demetrio, de' Siri il re potente,
A me spedì messaggio e ricchi doni
E mi chiede Siveno...
Siv. Oh ciel!..
Lis. Lo spera invano.
Pol. È questa, figli, sol del mio dolore
L' aspra cagione che mi strazia il core.
Siv. No, non temer sì vil non è Siveno.
Io primo l' armi impugnerò...
Lis. Nel campo
Divider seco io vo' mia sorte ognora.
Mi fia dolce per voi la morte ancora.
(*Partono.*)

SCENA IV.

(Comincia ad annottare.)

Eumene ed i suoi seguaci entrano guardinghi.

Coro C' inoltriam taciti
Che niun s' avveda.
La nostra preda
Non sfuggirà.
Eum. Amici, omai propizia
Arride a noi la sorte.
Tutto è disposto. I servi ed i custodi
Con l' oro a me piegai; manca or soltanto

Il braccio e l' ardir vostro.
Or m' ascoltate: l' opra dividiamo;
E voi dapprima
Per questo calle entrate e voi per quello.
Al limitar delle reali stanze
Attendete il mio cenno.
Io frattanto co' miei
Aspetterò il momento.
Il cielo a noi darà forza e ardimento.

Eum. All' alta impresa andiamo,
Voliam con alma forte.
Del vostro Re la sorte
Da voi dipenderà.
Clemente ciel che a' miseri
Sola speranza sei,
Seconda i voti miei
Non farmi palpitar.
Sorte secondami.
Quest' alma ardita
Va il prezzo a cogliere
Del tuo favor.
(*S' inoltrano nelle stanze reali.*)

SCENA V.

Gabinetto. Reale.

Lisinga indi Eumene co' suoi: poi Polibio, Siveno e grandi.

Lis. Mi scende nell' alma
Un dolce sopore:
Io poso: ma il core
Posare non sa.
(*Si adagia sur un sofà.*)

Eum. (*sul limitare rivolto a' suoi.*)
Fermatevi ... sol' io

Io sol m' inoltrerò. Contento or sono.
Il ciel mi porge l' opportuna sorte ...
Ecco Siven nel sonno immerso ... vieni
Mia diletta speranza!

Lis. Quale ardire!.. ah pietà!.. soccorso!.. aita!

Eum. Ingannato mi sono!
Oh rabbia!.. non sei tu quel ch' io ricerco ...
Ma se non sei Siveno
Per lui meco in ostaggio avrotti almeno.

Lis. Ahimè .. crudel .. che tenti?
Ah vile ... traditore.

Eum. Mi segui, o il mio furore
Tutto su te cadrà.

Lis. Mi lascia ...

Eum. Invan lo speri.

Lis. Sposo! tradito sei ...

Eum. Ardire, o fidi miei.
(*Incendio da varie parti.*)

Lis. Padre, soccorso ... oh Dio!
Salvami per pietà.
Pol. Siv. di dentro.
Stelle! che veggio! oh rabbia!
Oh nero tradimento!

Eum. Or più le furie io sento ...
Trema per loro ancor.
(*Cresce l'incendio.*)
Pol. Siv. Coro di dentro.
Ovunque è chiuso il passo
Più scampo a noi non resta.
Numi! che pena è questa!
Oh notte di terror!

Lis. Se la mia voce udite
La voce mia seguite...
Oh Dio! mancar mi sento
Mi si divide il cor!.. (*sviene.*)

Eum. Si compia!.. omai venite: (*a' suoi.*)
I passi miei seguite.

In sì fatal cimento
Trionfi il mio valor.

Pol. uscendo con Siveno e le guardie.

Guardie ... deh mi seguite ...
Eccola .. è dessa .. indegno !
Ira dispetto e sdegno
Sta lacerando il cor.

Siv. Miei fidi ... ohimè ... venite ...
Eccola .. è dessa .. indegno
Ira dispetto e sdegno
Sta lacerando il cor :·

Coro Qual notte di spavento !
Deh salvati , signor.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' atto primo.

Polibio, grandi; poi Siveno.

Coro Ah qual profondo duolo
Si legge sul suo volto
In qual periglio è avvolto
Misero genitor.
Pol. (*sommamente addolorato.*)
Ove la cara figlia
Ove tratta sarà !.. per ogni loco
Fu ricercata invano ..!
A me quel perfido
Ha rapita Lisinga ..!
O figlia mia, o solo mio diletto
Per te mille tormenti io provo in petto.
Siv. (*accorrendo frettoloso.*)
Venite, o fidi, a liberar Lisinga.
Pol. Dunque l' empio scopristi?..
Sil. Tutto mi è noto...
Pol. Andiamo: a' detti tuoi
Già sento nel mio petto
Rinvigorir la speme, e veggo un raggio
Del favor degli Dei nel tuo coraggio.
(*Partono.*)

SCENA II.

Accampamento di Eumene.

Eumene conduce Lisinga scortato da' suoi.

Lis. Dove dove vuoi trarmi
Perfido traditore?
Eum. Alta cagion m' induce
A qui celarti.
Lis. Crudel, t' intendo. — Dal diletto sposo
Dal caro genitor strappar mi vuoi
E trarmi...
Eum. Non temer: amo Siveno
E in te la sposa sua
So rispettare...
Lis. A lui dunque mi guida...
Eum. Non lo sperar: ti calma e qui m' attendi.
Voi, fidi, sovra lei cauti vegliate
O del mio sdegno i moti paventate. *(parte.)*
Lis. Che mi giovò sull' are
Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei!
Lo sposo il padre
Misera già perdei: deh! mi togliete
La vita che m' avanza
Or che spenta è nel core ogni speranza.
Se dal fido amato bene
Crudo fato mi divide
Ah perchè qui non m' uccide
Il profondo e rio penar.
Di duolo sì forte
M' opprime l' eccesso
Le smanie di morte
Mi sento nel sen.
Non spero più pace...
Ho in odio me stessa
La vita mi spiace
Se perdo il mio ben. *(parte.)*

SCENA III.

Eumene solo.

Eum. In ostaggio ho Lisinga
Ma noi son pago ancora.
Se pria che cade il dì non ho Siveno
Di Partannisa la città superba
Copriran le macerie e polve, ed erba.

SCENA IV.

Siveno furente con ferro nudo, e detto.

Siv. Ti raggiunsi fellon ...
Eum. Che fai!
Siv. Mi rendi
Lisinga, o trema, il mio furor ...
(Nell' avventarsi ad Eumene, questi si avvede della medaglia che Siveno ha sul petto.)
Eum. Che vedo!
Ah! non m' inganna il ciglio.
Siven ... figlio ... sei tu?
Siv. Numi! tuo figlio!
(Resta immobile.)
Eum. Si, ti conosco appieno
Il figlio mio tu sei,
Stringimi o caro al seno,
Abbraccia il genitor.
Siv. Io figlio tuo? mentisci;
Fole a me narri indegno.
Novella trama ordisci,
Malvagio rapitor.
Eum. Prova che quel tu sei
È quest' oggetto ...
(Accennando la medaglia.)

Siv. Oh! Dei!
Eum. Tu da Mirtèo l'avesti.
Siv. Mirteo? fu il padre mio.
Eum. Ei ti educò, son' io...
E non ti parla il cor?

a 2.

Eum. Il fato inesorabile
Siven mi ti togliea,
Allor ch' Emon distruggere
Il Regno mio volea,
Ma il fido vecchio intrepido
I giorni tuoi salvò.
Siv. Soave e dolce palpito
Sento che il cor mi bea!
Calman que' detti l'anima
In cui lo sdegno ardea...
Di figlio amante, e tenero
La voce in me parlò.
a 2. Vieni Siven, mi abbraccia
M' apri signor le braccia
Mai più ti lascerò.
Siv. Se i Numi in te mi rendono
L' amico, il genitore,
Muoviti alle mie lagrime
Appaga un fido amore.
Senza Lisinga oh! Dio.
Vivere ah! non poss'io
Per lei respiro, e ho vita
Ella sol vive in me.
Eum. Incauto...
Siv. All' odio o padre
Pietade, e amor succeda.
Eum. Taci... in me l'ira accendi.
Siv. La sposa alfin mi rendi...
Per lei respiro, e ho vita,
Ella sol vive in me!

a 2.

Eum. Frena audace l' accento sul labbro,
La rea fiamma bandisci dal petto.
Ti sia guida dovere, rispetto
In te viva di figlio l' amor.
Se ribelle quell' alma si oppone
Di mia voce alla possa all' impero,
Genitore sdegnato, e severo
Mi avrai sempre nemico crudel.

Siv. Ah! di figlio se il nome mi dai
Perchè il core mi sveni nel petto?
Involarmi quel tenero oggetto
È involarmi la vita l' onor.
Snuda il ferro, ed entrambi tu svena,
Che felici ne rende tal sorte!
Disuniti sarem dalla morte,
Ma saremo riuniti nel ciel! *(partono.)*

SCENA V.

Polibio, con guardie.

Pol. V' arrestate o miei fidi.
Dell' inimico Duce
Sono quelle le tende.
Se la figlia a me rende
Compito è il mio desio; ma se si oppone
Se insiste a provocarmi.
Di noi decideran la forza, e l' armi.

SCENA VI.

Siveno, seguito da Eumene, e Lisinga. Detto.

Lis. Fermati.
Siv. Non ascolto.
Eum. E a me sarai ribelle?

Pol. In mio poter tu sei ...
(Impadronendosi di Siveno, e minacciando ucciderlo.)

Eum. Perfido!
(S' impadronisce di Lisinga, e la minaccia come Polibio.)

Pol. Oh! stelle!
Eum. Rendimi omai Siveno
O le trafiggo il petto
Pol. Gl' immergo il ferro in seno
Pria di donarlo a te.
Eum. Dunque la figlia mora ...
Pol. T' arresta o qui lo sveno
Eum. Crudel che tenti ..? (In seno
L' ira non so frenar.)
Lis. Passami pure il core
Ma placa il genitore
Tel chiedo per pietà.
Eum. Lo sappi, egli è mio figlio
Pol. Come! suo padre sei?
Eum. Ecco la figlia tua
Rendi tu il figlio a me:
Giuro amistade e fè.

Pol. e Eum.

Figli$^{o}_{a}$ qual gioia io provo
Ora che salv$^{o}_{a}$ sei
Più viver non potrei
Car$^{o}_{a}$ senza di te.

Lis. Siv. Padre qual gioia io provo
Or che placato sei.
Felici i giorni miei
Saranno ognor con te.
Eum. Diletto figlio!...
Siv. Oh Dio!

Lis. ad Eum.
Deh rendi a noi Siveno.
Siv. a Lis. ed a Pol.
Lisinga! padre amato!
Eum. Io solo a te son padre.
Lis. Siv. Il / Mi diede a me / lei in consorte.
Pol. A lui son padre e Re.
Eum. Non più: da lui ti scosta.
Lis. Siv. Deh pensa al tuo periglio!
Pol. Meco vivrai col figlio.
Eum. No: meco egli verrà.
Pol. ed Eum.
All'armi o fidi miei.
D'ira s'accende il petto!
La mia vendetta aspetto
Più non mi so frenar.
Lis. e Siv. ad Eum.
Tu mi dividi, oh cielo!
Dal caro amato oggetto...
Squarciar mi sento il petto
Che barbaro penar!
Eum. A che si tarda...
Pol. Andiam.
Lis. Ah! no fermate!
(Scagliandosi fra Eumene, e Polibio.)
Padre, padre pietà, l'ira deponi.
Tu l'ubbidisci *(a Siv.)* Se il destin nemico
Felici non ci vuol, si ceda o caro
Al suo fiero poter. Siveno... è questa...
Forse l'ultima volta... addio...
Eum. Ti arresta!
Dalla virtude tua vinto son'io...
Figli vi chiamo, e stringo al seno mio.
(Abbracciando Lisinga, e Siveno.)
Pol. A te non fia che lei...
Eum. Polibio, alfine

In finto nome, e in tal mentita guisa
Il Monarca di Siria in me ravvisa.
(Tutti si prostano.)

Pol. Tu Demetrio?
Eum. Quell'io. La nostra fede.
(Porgendogli la destra.)
Con più teneri nodi ora si stringa.
Abbia Siven la mano di Lisinga.

Pol. Dem. Lis. Siv.
Quai moti al core io sento
Di gioia e di contento!
Alfine al sen ti stringo
Delizia del mio cor.

Coro Più felice e grato istante
No, di questo non si dà.
D'un amor così costante
La memoria resterà.

Fine dell' opera.

